

◆ **Telefonata con il ministro degli Esteri Dini**  
**La Farnesina assicura: esploreremo quest'ipotesi**  
**Il presidente sudafricano: serve maggiore democrazia**

## Veltroni ai Grandi: «Allarghiamo il G8 ad Africa e Sudamerica»

**Il segretario Ds in visita dal presidente Mbeki**  
**«Oggi Usa, Europa e Giappone decidono per il mondo»**

DALL'INVIATO  
 TONI FONTANA

PRETORIA Che qualcosa bolli-  
 va in pentola lo si era capito  
 per il protrarsi ben oltre il  
 previsto dell'incontro all'Un-  
 ion Building, l'austero pal-  
 zoso che domina Pretoria,  
 residenza dapprima di Nel-  
 son Mandela e quindi del più  
 prestigioso e stimato leader  
 africano, Thabo Mbeki. Dopo  
 un'ora e mezza la delegazio-  
 ne dei Ds guidata da Walter  
 Veltroni ed il presidente suda-  
 fricano sono scesi nel patio  
 della villa per parlare con  
 la stampa. Mbeki è apparso  
 molto soddisfatto ed ha defi-  
 nito «ottima» la discussione  
 auspicando che «l'Italia di-  
 venti il campione della causa  
 africana». Forse verrà di per-  
 sona a parlare dell'Africa alla  
 festa dell'Unità del prossimo  
 settembre. Mbeki ha infatti  
 definito «una bella idea» l'in-  
 vito che gli è stato rivolto da  
 Veltroni. Per quella data po-  
 trebbe prendere corpo la pro-  
 posta che il segretario Ds, in  
 Africa su mandato dell'Inter-  
 nazionale socialista, ha illu-  
 strato poco dopo: riformare il  
 G7 prevedendo un «ulteriore  
 allargamento» che apra il ver-  
 tice dei grandi alla partecipa-  
 zione di due paesi-guida  
 «dell'Africa e dell'America  
 Latina che oggi non sono  
 rappresentati». La democra-  
 tizzazione del club più esclusivo  
 del mondo è necessaria -  
 secondo il segretario dei Ds -  
 «perché non è possibile che  
 le decisioni vengano prese da  
 un triangolo che comprende  
 solo Europa, Stati Uniti e  
 Giappone». In quanto ai can-  
 didati Veltroni aggiunge che  
 «non spetta» a lui indicarli.  
 Mbeki del resto (che rappre-  
 senta il paese che da solo  
 vanta un Pil pari al 41% del-  
 l'intero continente) aggiunge  
 che il Sudafrica non può e  
 non vuole autocandidarsi,  
 ma sottolinea a più riprese il  
 «pieno sostegno» alla propo-  
 sta avanzata dal vice-segreta-  
 rio dell'Internazionale Socialista.

lista. «Al G-7 - dice Mbeki - si  
 prendono decisioni che ri-  
 guardano anche le sfide dei  
 paesi in via di sviluppo, e per  
 il mondo intero». «Decisioni  
 che riguardano tutti» - in-  
 calza Veltroni che dapprima ci-  
 ta la proposta sudafricana di  
 avviare un «forum dei paesi  
 del sud del mondo» (anche a  
 Seattle se ne è parlato) e poi  
 sottolinea «l'esigenza di co-  
 municazione tra nord e sud»  
 e la «necessità di evitare divi-  
 sioni» tra i due emisferi del  
 pianeta. Veltroni spiega che  
 la proposta è nata «durante il  
 viaggio» che lo ha portato a  
 contatto con il drammatico  
 problema della povertà, con

«un consiglio di sicurezza per  
 l'economia». In tal modo -  
 precisa Veltroni - «comincia  
 ad avviarsi il governo mon-  
 diale». «Del resto - aggiunge -  
 il G-7 ha già dilatato le pro-  
 prie competenze. A me intere-  
 ssano i continenti e che  
 venga accolto un paese per  
 continente e la partecipazione  
 dell'Africa è un'esigenza  
 reale» che deve marciare di  
 pari passo con «la riforma  
 delle Nazioni Unite». Questa  
 la proposta avanzata dal se-  
 gretario dei Ds «in termini  
 politici» e nelle vesti di «se-  
 gretario di partito» oltre che  
 di messaggero dell'Internazionale  
 che, come si diceva, ha  
 già individuato il primo  
 passo da compiere con la  
 creazione del «consiglio di si-  
 curezza economico». Ieri Vel-  
 troni ha telefonato al mini-  
 stro degli Esteri Lamberto  
 Dini per illustrargli i contenuti  
 della conferenza stampa che  
 la Farnesina intende «es-  
 plorare come ipotesi». Veltroni  
 lancia la proposta di riforma  
 del G-7 mentre è un atto una  
 forte ripresa dell'iniziativa  
 politica verso l'Africa. Di  
 grande interesse si annuncia  
 il vertice Europa-Africa in  
 programma per il 3 e 4 aprile  
 ai Cairo ed anche l'Internazionale  
 socialista affrontata nelle  
 prossime settimane i temi  
 le legati alla globalizzazione  
 e alla democratizzazione  
 delle istituzioni internazio-  
 nali che - secondo il segreta-  
 rio Ds - non deve avvenire in  
 un'ottica «occidentalecentri-  
 ca». L'Africa, come si è visto  
 in occasione dell'assemblea  
 del Wto di Seattle, chiede di  
 cambiare le regole. Come ha  
 ricordato Fulvia Bandoli il  
 presidente sudafricano si è  
 detto convinto che «il mer-  
 cato non può da solo risolvere  
 i problemi del mondo». In  
 forse infine l'incontro tra la  
 delegazione Ds e Nelson Man-  
 dela impegnato nei colloqui  
 per la pace nella regione dei  
 Grandi Laghi. Veltroni ha in-  
 vece visitato la scrittrice Na-  
 dine Gordimer.

■ UN POSTO  
 PER CONTARE  
 Per Veltroni  
 la partecipazione  
 dell'Africa  
 è un'esigenza  
 reale insieme  
 alla riforma Onu



«terribili disuguaglianze» con  
 l'emergenza Aids che «occor-  
 re prevenire e sconfiggere». Il  
 colloquio - assicura il segreta-  
 rio Ds - ha messo in luce «gli  
 stessi punti di vista». Piena  
 intesa insomma con Thabo  
 Mbeki che del resto si è pre-  
 sentato alla conferenza stampa  
 con il distintivo (due strisce  
 rosse che s'intersecano)  
 che contraddistingue la cam-  
 pagna contro la diffusione  
 dell'Aids. Prima di allontanarsi  
 dal ministro del commercio e  
 dell'industria Alec Erwin,  
 Walter Veltroni ha ulteriore-  
 mente precisato la «forte pro-  
 posta» è nata nel corso del  
 viaggio, ma è stata discussa  
 con Giorgio Napolitano e  
 Luigi Colajanni. Fin dal no-  
 vembre dello scorso anno  
 l'Internazionale Socialista,  
 nel congresso di Parigi, aveva  
 accennato nel documento fi-  
 nale alla necessità di creare

### SOMALIA

**Attaccato ospedale per bimbi**  
**Incolumi tre suore italiane**

MOGADISCIO L'ospedale pediatrico con annesso orfanotrofio dell'orga-  
 nizzazione umanitaria «Sos-Kinderorf», gestito da suore italiane dell'ordine  
 della Consolata, è stato attaccato a Mogadiscio da miliziani che hanno  
 esploso numerosi colpi di granata anticarro. Lo hanno reso noto fonti gior-  
 nalistiche locali nella capitale somala. Secondo le prime informazioni, l'at-  
 tacco avrebbe provocato almeno quattro feriti, uno dei quali sarebbe poi  
 deceduto, ma le tre religiose e i tecnici italiani che si trovavano nell'ospeda-  
 le al momento dell'attacco sono incolumi e verranno trasferiti a Nairobi.  
 In seguito all'attacco, «Sos-Kinderorf» ha intanto deciso di chiudere l'ospeda-  
 le e l'orfanotrofio, situati a Mogadiscio sud (sotto il controllo di Hussein  
 Mohamed Aidid, figlio ed erede politico dello scomparso generale  
 Mohamed Farah Aidid). A guidare i miliziani autori dell'assalto sarebbe sta-  
 to un ex dipendente somalo di «Sos-Kinderorf», Ali Dahir, che dopo essere  
 stato licenziato all'inizio del mese aveva già occupato per alcuni giorni con  
 un gruppo di armati il complesso dove hanno sede l'ospedale e l'orfanotro-  
 fio. A conclusione di negoziati con l'ex dipendente e il suo gruppo di milizia-  
 ni, l'ospedale - l'unico a Mogadiscio sud - era quindi stato riaperto il 12 feb-  
 braio. L'ordine delle missionarie della Consolata ha confermato che le tre  
 suore italiane, coinvolte nell'attacco all'ospedale pediatrico di Mogadiscio,  
 «stanno bene». «Ma non abbiamo molti dettagli su quanto è successo, né  
 se c'erano altri italiani con loro», ha detto all'Ansa una religiosa della sede  
 centrale della congregazione, a Nepi, nel Viterbese. All'ordine «non risulta»  
 che le tre suore siano in procinto di essere trasferite a Nairobi in Kenya. «Ma  
 si precisa - noi lavoriamo presso l'organizzazione umanitaria austriaca, Sos  
 Kinderorf, aspetta dunque a loro ogni decisione sul da farsi». Le tre suore si  
 trovano in Somalia da molti anni. Si tratta di suor Marzia Feura, 62 anni, na-  
 ta in un paesino del cagliaritano, di suor Annalisa Costardi, 60 anni di Ber-  
 gamo, e di suor Maria Bernarda Roncacci, 54 anni, nata in provincia di Roma.



Osservanti in una chiesa cattolica a Soweto

Waselchuk / Ap

### LA SCHEDA

**Disoccupazione e criminalità  
 i due grandi problemi  
 del paese governato dall'Anc**

■ Basterebbero due dati per fotografare il Sudafrica  
 del 2000: il Pil del paese è pari al 41% di quello del-  
 l'intero continente, la disoccupazione supera il  
 33% e l'Aids ha già contagiato 3,5 milioni di perso-  
 ne (su una popolazione di appena 42 milioni).  
 Grande forza, grandi drammi. Anche la scrittrice  
 Nadine Gordimer è convinta che solo «per miracolo»  
 il Sudafrica abbia archiviato la vergogna della  
 segregazione razziale senza spargimenti di sangue  
 e affidando - per iniziativa di Mandela - alla com-  
 missione per la verità e la riconciliazione il compito  
 di analizzare, o meglio metabolizzare, gli orrori e le  
 violenze di quel periodo.  
 Oggi l'egemonia dell'African National Congress di  
 Mandela e Mbeki è indiscussa, per un solo se-  
 ggio l'Anc non ha conquistato la maggioranza dei due  
 terzi alle recenti elezioni politiche (giugno 1999). Il  
 governo è stabile ed anche i contrasti, in passato  
 sfociati in sanguinosi scontri, con l'Inkatha Free-  
 dom Party, sono ridotti al minimo ed il leader zulu  
 Buthezeza fa parte del governo. E tuttavia i problemi  
 sono enormi. Proprio in questi giorni (5 febbraio)  
 Mbeki ha tenuto il «discorso alla nazione» annun-  
 ciando un'accelerata delle privatizzazioni che intere-  
 ssano i grandi colossi industriali ereditati dall'e-  
 poca dell'apartheid. Questa ed altre iniziative han-  
 no provocato una serie di forti scioperi appoggiati  
 dal Cosatu, il potente sindacato tradizionale alleato  
 dell'Anc. La criminalità dilaga e molti bianchi ab-  
 bandonano i quartieri residenziali di Johannesburg  
 e dei grandi centri e fuggono dal paese. Tra le ambi-  
 zioni del Sudafrica quella di ottenere un seggio per-  
 manente all'Onu, ma per ora i dirigenti di Pretoria  
 hanno dovuto accontentarsi della presidenza trien-  
 nale del Sacc, l'organismo che raggruppa i paesi  
 dell'Africa Australe. Mandela, dopo aver abbandona-  
 to la presidenza nelle mani del fedelissimo Thabo  
 Mbeki si dedica, assieme alla comunità di S. Egidio,  
 alla mediazione per giungere alla pace in Burundi.  
 T.F.

L'INTERVISTA ■ **BORIS BIANCHERI, ambasciatore**

## «Giusto coinvolgere gli esclusi»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

«Da troppo tempo ormai l'Europa si  
 è abituata a guardare il suo "om-  
 blico", non cogliendo l'importanza  
 di coinvolgere in un governo de-  
 mocratico della globalizzazione al-  
 tri Continenti colpevolmente di-  
 menticati, come è quello africano.  
 E allora ben vengano viaggi come  
 quello compiuto dal segretario dei  
 Ds Walter Veltroni se possono ser-  
 vire a superare l'angusto orizzonte  
 eurocentrico e riportare al centro  
 dell'attenzione l'Africa, con le sue  
 drammatiche problematiche ma  
 anche con le sue non trascurabili  
 potenzialità». A sostenerlo è uno  
 dei più autorevoli analisti di politica  
 internazionale: l'ambasciatore  
 Boris Biancheri, per oltre 25 anni  
 uno dei protagonisti della diploma-  
 zia italiana. «La proposta avanzata  
 da Veltroni di trasformare il G8 in  
 G10, con l'inclusione di un Paese  
 africano e uno dell'America Latina -  
 sottolinea l'ambasciatore Biancheri -  
 parte dall'esigenza, condivisibile,  
 di un governo più democratico e  
 rappresentativo dei processi di glo-  
 balizzazione e di ridistribuzione  
 della ricchezza. Il problema può  
 porsi nel momento in cui la rappre-  
 sentatività passa dallo Stato-nazio-  
 ne, come è oggi strutturato il G-8,

ad uno Stato-continente, nel senso  
 che un intero continente deve rici-  
 noscersi pienamente rappresentato  
 da un Paese. Si tratta di un salto di  
 mentalità di portata epocale e per-  
 questo straordinariamente compo-  
 sso e impegnativo nella sua rea-  
 lizzazione».



Ben vengano  
 viaggi come  
 quello di Veltroni  
 Servono  
 a superare  
 l'eurocentrismo

Dall'Africa, Walter Veltroni ha  
 lanciato la proposta di trasfor-  
 mare il G-8 in un «G-10», allargan-  
 do ad un Paese africano e ad  
 uno latinoamericano. Come va-  
 lute, ambasciatore Biancheri,  
 questa ipotesi?  
 «L'esigenza di democratizzare, ren-  
 dendoli maggiormente rappresentati,  
 i più importanti organismi interna-  
 zionali - come il G-8 e, per altri versi, lo  
 stesso Consiglio di Sicurezza delle Na-  
 zioni Unite - indubbiamente c'è e la  
 proposta avanzata da Veltroni si muo-  
 ve in questa direzione. Resta la diffi-  
 coltà nella sua applicazione...».

Si riferisce alle probabili resi-  
 stenze degli attuali «soci» del G-8?  
 «Non solo. Mi riferisco soprattutto al  
 problema della rappresentatività.  
 L'innovazione introdotta da  
 Veltroni non riguarda solo l'inclusione  
 nell'organismo deputato al  
 governo politico-economico di un  
 mondo sempre più globalizzato di  
 Paesi facenti parte di continenti  
 dimenticati, ma l'innovazione  
 consiste anche nel passaggio  
 dalla logica rappresentativa dello  
 Stato-nazione a quella di Continente-  
 Stato. All'interno dell'attuale  
 G7-G8 ogni Paese rappresenta  
 se stesso. Nella prospettiva  
 delineata dal segretario dei Ds  
 occorre che un Paese africano o  
 latinoamericano sia in grado di  
 rappresentare gli interessi di tutti  
 gli altri Stati di quell'area  
 geografica. Non è impresa da poco.  
 Per questo, l'ipotesi Veltroni non  
 può essere racchiusa solo in un  
 ambito di «ingegneria diplomatica»  
 internazionale. Essa rappresenta  
 anche una sfida per gli stessi  
 continenti africano e latinoamericano.  
 Porta con sé un salto di

mentalità, il prevalere degli interessi,  
 delle ragioni comuni sui particolarismi  
 nazionali. In che misura un singolo  
 Paese è in grado di svolgere questa  
 funzione di rappresentanza continen-  
 tale? È un tema di grande interesse.  
 E va riconosciuto a Veltroni di averlo  
 sollevato con una proposta di indub-  
 bio interesse».

Dei problemi dell'applicazione  
 è detto. E del segno politico-cultu-  
 rale della proposta avanzata da  
 Veltroni?  
 «Ritengo giusta e utile anche per l'Occi-  
 dente, per una sua crescita non solo  
 economica ma di civiltà, l'esigenza di  
 inserire nel dialogo e coinvolgere nel-  
 le grandi decisioni che investono il fu-  
 turo del pianeta anche i continenti che  
 ne sono attualmente esclusi, come  
 appunto l'Africa o l'America latina. Si  
 tratta di costruire questa prospettiva  
 con i diretti interessati, per far sì che  
 tutti i Paesi del continente di riferi-  
 mento si sentano rappresentati e non  
 scavalcati».

Può essere utile in questo senso  
 prevedere un criterio di rotazione  
 della rappresentanza?  
 «Potrebbe essere un'idea. Occorre  
 lavorarci con alacrità, far vivere questa  
 proposta nei rapporti bilaterali e  
 coinvolgendo gli organismi sovranazio-  
 nali sia del continente africano che  
 quello latinoamericano».

Veltroni ha riproposto il grande  
 tema di una democratizzazione  
 degli organismi internazionali.  
 Discorso che riguarda anche l'Onu,  
 a partire dal Consiglio di Sicurezza.  
 Ritene che la riforma del  
 massimo organo decisionale del-  
 l'Onu debba divenire una delle  
 priorità nell'agenda internazio-  
 nale?  
 «Certamente. L'attuale Consiglio porta  
 il peso degli anni e di una concezio-  
 ne del governo dei conflitti e delle ten-  
 sioni ormai anacronistica. Siccome il  
 mondo non ha più un solo "padrone"  
 e nemmeno due - come nell'epoca bi-  
 polare - ma in questo momento è  
 senza padrone, una forma nuova, più  
 rappresentativa, di governo dei conflitti  
 delle tensioni internazionali è neces-  
 saria. E in questa ottica si muovono la  
 proposta di riforma del Consiglio di  
 Sicurezza avanzata da tempo dall'Italia  
 e, sul fronte del G-8, le idee messe  
 in campo da Veltroni».

Il viaggio in Africa del segretario  
 dei Ds ha suscitato dibattito e  
 qualche polemica. Qual è la sua  
 valutazione, ambasciatore Bian-  
 cheri?  
 «Ne condivido l'ispirazione di fondo:  
 riportare all'attenzione di una disat-  
 tenta Europa la realtà drammatica di  
 un continente dimenticato come è  
 l'Africa. Ben vengano viaggi come  
 quello di Veltroni se aiutano l'Europa  
 ad aprirsi, superando vecchi "torpori"  
 culturali, egoismi economici e pre-  
 suntuosità eurocentriche».

## Mozambico, 300mila senza tetto

Allarme del Pam: siamo davanti ad un disastro immane

ROMA Un pressante appello a aumentare le dona-  
 zioni e gli aiuti al Mozambico sommerso dalle allu-  
 visioni, dove la vita di centinaia di migliaia di perso-  
 ne è in pericolo, è stato fatto ieri dal Programma  
 alimentare mondiale, l'agenzia dell'Onu con sede  
 a Roma già impegnata nelle operazioni di soccorso al  
 Paese dell'Africa australe. In un comunicato diffuso  
 ieri, il Pam annuncia che sta lanciando una gran-  
 de operazione d'emergenza per mettere in salvo  
 300.000 persone nelle zone sommerse dalle acque.  
 L'agenzia ha chiesto ai donatori di finanziare due  
 programmi di intervento, uno di soccorso alimen-  
 tare per quattro milioni di dollari, circa otto milia-  
 di lire. L'altro destinato al salvataggio aereo delle  
 popolazioni isolate nei territori allagati, del costo di  
 2,8 milioni di dollari, entrambe già approvate dal  
 Pam. Prima ancora di rifornire di cibo le persone,  
 sottolinea infatti il comunicato del Pam, è essen-  
 ziale andarle a recuperare e metterle in salvo con eli-  
 coteri, gli unici mezzi di trasporto in grado di  
 raggiungere le zone alluvionate. «Migliaia di perso-  
 ne sono bloccate, sugli alberi, sui tetti, su qualsiasi cosa  
 emerge dall'acqua», ha detto Jean-Jacques Graisse,  
 vicedirettore esecutivo del Pam, che parla di un «dis-  
 astro immane». Un disastro destinato ad aggravarsi  
 con l'attesa nuova ondata di piena provocata dal-  
 l'apertura ieri delle chiuse della diga Kariba sul fiume  
 Zambesi.



Soccorsi nel Mozambico alluvionato

Yoav Lemmer / Ansa

